

Le trattative si svolsero in terreno neutro e cioè a Villa Migone, allora sede della Curia arcivescovile, nella zona di San Fruttuoso dove risiedeva il cardinale Boetto. I rappresentanti del ClnL (Scappini, Martino, Aloni, cui si aggiunse Savoretti, del Pli) arrivarono a Villa Migone alle 15 e 30. Il cardinale Boetto ci presentò rapidamente al generale Meinhold e ai suoi accompagnatori, quindi entrammo subito in una grande sala della villa e ci disponemmo intorno a un tavolo per discutere.

Fin dal primo momento capimmo di non aver fatto buona impressione sul generale, così magri in carne e mal messi nei nostri abiti civili, quando forse lui si aspettava di incontrare militari in divisa e di grado pari al suo. Il cardinale Boetto, pur non conoscendoci di persona, sapeva bene chi eravamo e quali partiti rappresentavamo, quindi doveva aver detto al generale che presidente del Comitato e capo della delegazione era un comunista. Certo, questo non poteva che accentuare la diffidenza di Meinhold. Qualcuno avrebbe poi posto la questione del perché, a trattare con un generale tedesco, fossero andati dei politici e non dei militari. Ora, a parte il fatto che nella delegazione era stato incluso il comandante della Piazza di Genova, i capi del Cmr erano in quelle ore fuori città, come ho detto. E, d'altra parte, inviando il suo presidente con altri colleghi, il ClnL aveva inteso precisamente affermare la propria autorità governativa sulla Liguria.

Le trattative durarono circa tre ore (un'ora e più se ne andò prima per una sosta di 15-20 minuti chiesta da Meinhold, per consultarsi col suo capo di stato maggiore, col cardinale e con il suo entourage, ma forse anche per riflettere, poi per la stesura delle quattro copie dell'atto, due in italiano e due in tedesco). Meinhold a tratti appariva nervoso e a tratti assente; parlò della tragedia della guerra, quasi a voler dimostrare che lui non l'aveva voluta, che non aveva condiviso le decisioni di Hitler e dello Stato Maggiore del Reich. Insistette sulla questione della incolumità dei prigionieri, sulla consegna delle armi da farsi agli Alleati, sui bagagli personali dei suoi uomini e sul loro ricovero, come se dubitasse della nostra autorità e delle nostre intenzioni.

Si vedeva chiaramente che Meinhold cercava di tergiversare prima di apporre la sua firma sul

documento di resa; forse sperava in un tempestivo arrivo di staffette della 92a Divisione americana che sapeva essere in marcia dalla Spezia e vicinissime a Rapallo, oppure nell'intervento della Missione inglese e americana della VI Zona, per consegnarsi prigioniero agli Alleati ed evitare così di arrendersi ai rappresentanti della Resistenza. Si vedeva che Meinhold non aveva alcuna fretta di arrivare alla conclusione, ma ne avevamo noi, consapevoli del valore di quell'atto.

Alle 19 e 30, quando la resa fu sottoscritta, tirammo un sospiro di sollievo.

REMO SCAPPINI